

## La biografia di Vittorio Valletta

# Per lui la FIAT prima di tutto

Fu fascista nello stesso modo in cui fu socialdemocratico: da « protettore », più che da iscritto - Dall'avventuroso incontro con Agnelli alle affermazioni internazionali dell'azienda, al fallimento del piano antioperaio



Valletta fra Pirelli (a sinistra) e Bianchi (a destra). Sulla vettura Agnelli

Nel 1919 Vittorio Valletta era ancora soltanto un professore che stava facendosi un certo nome come esperto di questioni aziendali. Fu in quell'anno che gli venne affidata la perizia in una causa nella quale il padrone della FIAT, Giovanni Agnelli, era accusato di aggredito. Nella prima udienza Valletta fu tanto bravo nel sostenere l'accusa da costringere gli avvocati difensori a chiedere una sospensione del dibattimento. Un mese e mezzo dopo alla riapertura del processo il professor Valletta mise però tutta la sua abilità al servizio della tesi opposta: Agnelli era innocente. Subito dopo l'assoluzione Valletta viene assunto alla FIAT, come consulente, e sarà rapidamente al vertice della gerarchia, diventando direttore generale.

Grande capitano d'industria? Empreghina grigia del più potente monopolio italiano? Spregiudicato ed anche avventuroso? Certo: il professor Valletta è stato tutto questo legando il suo nome alla storia del più forte gruppo monopolistico italiano nell'arco di quasi mezzo secolo. Cinquant'anni di storia tormentata e drammatica in Italia e nel mondo: il fascismo, la guerra etiopica e quella di Spagna, il secondo conflitto mondiale, la Resistenza, la ricostruzione, la restaurazione capitalistica, il fascismo aziendale, il « miracolo », la riscossa operaia. C'è stata — in questo mezzo secolo — la crisi del '29, ma poi lo sviluppo dell'industria automobilistica sul piano mondiale e in quest'ambito la FIAT è oggi giunta alla soglia di un milione di autoveicoli prodotti in un anno. E sul piano più strettamente aziendale alla FIAT ci sono state molte altre cose ancora ognuna delle quali non possono oggi essere dimenticate per dare un giudizio sull'uomo che scompare.

Giudizio che se vuole essere rispettoso dell'uomo, così come conviene tra persone civili, non può far torto alla realtà. Non si può dimenticare che quello che oggi è stato, avventatamente o meditatamente non importa, definito « il primo operario della FIAT » dallo stesso presidente Saragat che lo nominò senatore a vita, creò il « reparto confuso » per umiliare e sconfiggere quella classe operaia che aveva salvato lo stabilimento torinese dai nazisti. Non si può dimenticare che Valletta è stato in primo luogo un padrone e che verso i lavoratori ha esercitato questa sua funzione con tutta la brutalità e il cinismo che furono tratti caratteristici della sua personalità.

Dopo il suo ingresso nel monopolio dell'auto Vittorio Valletta — che era nato a Sampierdarena il 26 luglio del 1889 — si vota con fanatismo quasi ascetico alle sorti dell'azienda. L'interesse della FIAT prima di tutto, non importa come conseguito. Fu fascista durante il ventennio, ma è difficile stabilire — sul piano economico — se sia stata la FIAT ad adeguarsi alla politica fascista, o se è stato il fascismo ad esprimere gli interessi della FIAT alla cui testa era Valletta. Fu fascista nello stesso modo in cui fu socialdemocratico: da « protettore », non — probabilmente — da iscritto.

Non esitò comunque a collaborare con fascisti e tedeschi neppure dopo l'8 settembre. Ma il suo, in questi ultimi anni, fu un collaborazionismo abile che sempre invocava le superiori esigenze aziendali. Le responsabilità di Valletta sono tuttavia tanto gravi da

luse di arrestare e che ora, probabilmente, avrà alla FIAT impulsi nuovi; soprattutto il fallimento del suo piano che della FIAT doveva fare la tomba della coscienza operaia.

### Diamante Limiti

**Il cordoglio di Saragat e le dichiarazioni dei sindacati**

Il presidente Saragat ha inviato alla signora Felicia Valletta un telegramma nel quale scrive che con Vittorio Valletta « si spiega il più alto rappresentante dei metodi fascisti all'interno della FIAT: i licenziamenti, le vessazioni, le violazioni di diritti di conquiste sociali e benessere per la classe lavoratrice, di sviluppo e progresso per la società ». L'atmosfera seria e latitiosa di Torino, prima il mercantile — gli fu congeniale e da essa trasse ispirazione e forza per fare della FIAT la massima impresa industriale italiana e per contribuire più di ogni altro a quel miracolo economico che ha collocato il nostro Paese tra le prime nazioni industriali del mondo. Inchiodandosi reverente dinanzi alle spoglie mortali del primo operario della FIAT — conclude Saragat — so di interpretare il sentimento profondo dell'intera nazione. Hanno telegrafato, oltre al Capo dello Stato, i presidenti del Cai, Fanfani, Rumor, Preti, Togliatti, Fanfani, Rumor, Preti, Togliatti, il sindaco e il presidente della Provincia di Torino, il presidente della Confindustria. Tramite il cardinale segretario di Stato Ciampagni il Papa ha fatto pervenire un telegramma alla famiglia di Valletta, circa trenta anni dopo la sepoltura, dalla Pontificia Accademia delle scienze.

Anni di lotta dura ed anche di insufficienze ed errori, di sconfitte del movimento operaio. Valletta ebbe un periodo non breve di sopravvivenza: la prepotenza, la complicità dei governi, portarono a fare del più grande fabbrica italiana un centro ove la lotta sindacale e democratica era soffocata. Forse Valletta si illuse di aver vinto per sempre. Ma poi venne la riscossa operaia e Valletta negli ultimi anni della sua vita, non poté più cantar vittoria: la ripresa della lotta alla FIAT segnava la sua più cocente sconfitta.

Sul piano dello sviluppo del monopolio FIAT e sul suo posto sul mercato automobilistico nazionale e mondiale Valletta ha navigato in acque talvolta non facili e qui, forse, si palestrano le sue doti di dirigente industriale spregiudicato e lusingatore. Anche lo dimostrano tanti episodi ignorati dalla opinione pubblica. Per le auto ci vogliono le strade: già nel 1928 Valletta convince Agnelli e Mussolini a costruire una strada in Abissinia e da quella impresa « pionieristica » scaturì nel '35 l'impresa coloniale dell'Africa Orientale.

Finita la seconda guerra mondiale Valletta seppe comprendere che l'era del protezionismo ombrone della quale la FIAT, come tutta l'industria italiana, era vissuta stava per finire. Seppé impedire che la FIAT fosse ingoiata o comunque integrata dai supercolossi dell'auto americani: forse soprattutto perché considerava la grande industria torinese come cosa sua, personale. Seppé anche comprendere che per sopravvivere un grande complesso come la FIAT doveva scavalcare non solo i confini nazionali ma anche quelli del MEC e dell'occidente europeo: di qui il contratto che firmò per la costruzione di uno stabilimento automobilistico nell'Unione Sovietica.

Come Alfred Krupp, l'altro grande padrone, scomparso in questi giorni, Vittorio Valletta è morto quando la sua stessa era già tramontata. E non soltanto per un naturale processo umano ma, soprattutto per altri fattori: la fine del potere personale nella direzione delle grandi aziende; lo sviluppo del processo di integrazione e teorizzati i principi della persecuzione e della discriminazione politica e sindacale.

Come Alfréd Krupp, l'altro grande padrone, scomparso in questi giorni, Vittorio Valletta è morto quando la sua stessa era già tramontata. E non soltanto per un naturale processo umano ma, soprattutto per altri fattori: la fine del potere personale nella direzione delle grandi aziende; lo sviluppo del processo di integrazione e teorizzati i principi della persecuzione e della discriminazione politica e sindacale.

# In un paesaggio dantesco scorgiamo le vette del Pamir

Acclimatazione a quota 5.200 in vista dell'attacco ai 7 mila metri del Picco Lenin — I tre italiani che fanno parte della spedizione, organizzata per il 50. della Rivoluzione d'Octobre, insieme ai sovietici e a 15 alpinisti austriaci — La traversata, fatta a guado, del Fiume Rosso

CAMPO BASE, agosto. Cinquanta chilometri d'aria, 350 chilometri di strada sono un bel viaggio e questo lo sapevamo anche prima di partire per il Pamir. Eravamo comunque convinti che nonostante la lunghezza si trattasse di ordinaria amministrazione. Ora abbiamo trascorso la prima notte al campo base degli alpinisti, che dovranno scalare il Picco Lenin. Il cielo è imbrunito. I ghiacciai che chieggiavano, tra grossi nuvoloni neri. Le tende sono sbattute dal vento che speriamo ripulisce tutto. È una vasta pianata di erba e fiori con file di tende perfettamente allineate.

Non è stato un viaggio di ordinaria amministrazione sotto nessun punto di vista. Sempre all'insegna della più grande incertezza. A Mosca non sapevamo niente quelli dell'inturist per i quali il nostro viaggio era qualcosa di assolutamente fuori dell'ordinario. L'inturist sapeva solo che dovevamo prendere l'aereo verso la mezzanotte di lunedì 24 per Os e che ci avrebbero caricato su qualche automezzo fino a Darant Kugan. Le cose cominciarono a chiarirsi un poco all'arrivo di Mosca quando trovammo Anufrikov, segretario della Federazione dell'Alpinismo dell'URSS. Ci sentiamo meno soli e abbandonati. Ormai eravamo presi in forza dall'organizzazione dell'Alpinista organizzata in occasione del cinquantenario della Rivoluzione d'Octobre.

L'apparecchio vola di notte sopra la steppa della Russia e i deserti dell'Asia centrale. Voliamo incontro al sole e lo orologio deve essere portato avanti di tre ore. I primi raggi del sole entrano dagli oblò dell'aereo quando sullo sfondo del cielo al di sopra di una distesa vastissima di nuvole si alzano montagne gigantesche nelle quali crediamo di ravvisare alcuni colossi del Pamir, come il Picco del Comunismo. La forma è identica. I particolari delle creste e delle pareti corrispondono. Eppure la distanza tra l'aereo e quella montagna non può essere inferiore ai 20 chilometri.

Ora è una tipica cittadina, se così si può chiamare, dell'Asia Centrale. Intorno distese di campi coltivati a cotone. Le case di malta fatte con fango e mescolano a case prefabbricate. La polvere portata dal vento che attraversa i deserti dell'Asia ingrigisce le piante e dà una patina a tutto. Negli arky corre l'acqua che alimenta le piante. Riposiamo allo stadio. Facciamo qualche acqua. Siamo in piena Kirghisia. Le ragazze con i capelli legati in trecce numerose che

scendono lungo la schiena hanno tratti asiatici marcati. Cerchiamo il passo « Cighirick » a 3.400 metri e sprofondiamo nella valle Gulca. La valle prima larga e abitata si fa sempre più aspra fino a trasformarsi in un canyon. Sopra di noi enormi pareti di terra sembra che vogliano seppellirci da un momento all'altro.

Veniamo caricati su un piccolo autobus mentre i bagagli finiscono su un camion.

Andiamo verso il confine con la Cina. I rapporti tra i due paesi non sono buoni e tutto il territorio che attraversiamo è considerato zona militare. Quinto di dieci assoluto di fotogra-

fare fino al campo base. Superiamo il passo « Cighirick » a 3.400 metri e sprofondiamo nella valle Gulca. La valle prima larga e abitata si fa sempre più aspra fino a trasformarsi in un canyon. Sopra di noi enormi pareti di terra sembra che vogliano seppellirci da un momento all'altro.

Pernottiamo sotto una que-

sta muraglia dove la valle si allarga in una spianata a 3.500 metri di altezza. Siamo 3 italiani, 15 austriaci e un gruppo di russi. C'è una chitarra

gliata nella sabbia. C'è molto movimento di autocarri. Il paesaggio continua ad essere offuscato da vento afano.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo buon appetito.

Scendiamo verso l'Alai. Abbiamo fame e speriamo proprio di trovare un villaggio.

Arriviamo presto per salire al passo Taldyk di oltre 4.000 metri che porta alla grossa valle di Sary Tass dove facciamo bu